

Fa caldo Torna l'ozono

■ Sale la temperatura, splende il sole e l'ozono, inquinante «tipico» del periodo caldo, fa la sua prima incursione. Anche se la vera e propria emergenza - dicono gli esperti - tornerà a esplodere durante l'estate e precisamente fra il 20 giugno e il 10 agosto, come lo scorso anno. La prima impennata dell'ozono (O3) è stata registrata fra domenica e ieri: ha superato i limiti di attenzione, con 201 microgrammi al metro cubo, in una centralina, quella al Parco Lambro. Il Comune ha pertanto invitato i milanesi a moderare l'uso delle auto, a non uscire nelle ore più calde e ad evitare l'esposizione al sole. Il tempo instabile, nelle prossime 24 ore, dovrebbe però avere la meglio sul temibile inquinante. Ma l'ottimismo è fuori luogo: di inquinamento ci si ammala e si muore. L'ennesimo allarme viene da un rapporto del Centro europeo per l'ambiente e la salute (Eceh) dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sulle polveri sottili - inquinante-killer silenzioso, invisibile ma implacabile - che mietono vittime nelle città europee con almeno un milione di abitanti e che in Italia colpiscono in particolare le grandi città del Nord: Milano e Torino le più a rischio. Secondo lo studio, in quest città muoiono da otto a sedici persone di più al giorno (pari al 10-20% in più del tasso di mortalità) quando, per tre giorni di seguito, si registrano concentrazioni di pm10 (le polveri sottili sospese nell'aria, appunto) fra i 100 e i 200 microgrammi al metro cubo. A parità di condizioni, niente affatto raro a Milano, si registra un aumento del 20% dei ricoveri negli ospedali, del 70% di malattie respiratorie, del 50% di crisi asmatiche in soggetti predisposti.



«Secessione? Non è un obiettivo» Formentini frena Bossi. Opposizioni all'attacco

LAURA MATTEUCCI

■ Secessionismo, federalismo, leghismo? Parliamone. Dopo Mantova, il dibattito si è aperto ieri sera in apertura di Consiglio comunale. E Formentini ha rilanciato: «Sono state dette cose interessanti, ma vorrei che al tema del federalismo e al ruolo di Milano nella costruzione di uno Stato federale venisse dedicata un'intera seduta, in modo che se ne possa parlare seriamente e con tranquillità». D'accordo, ma lei che non pensa - lei leghista ma anche ufficiale di governo, come ricordano molti dei consiglieri d'opposizione - a due giorni di silenzio dalle dichiarazioni di Bossi? «Per quanto mi riguarda - risponde il sindaco - la secessione non è né un valore né un obiettivo. Ma constato che la mancanza di risposte a questa parte del Paese porterà inevitabilmente alla secessione. E di risposte serie non se ne vede l'ombra». Ancora: «Il tempo di prendere in giro le persone è finito, bisogna fare delle proposte concrete. Le Regioni hanno fallito; pensare di salvarsi l'anima dandogli più poteri non ha senso. Un barlume di speranza, semmai, viene dai sindaci metropolitani, da Cacciari a Bassolino. Ma il problema è che a Roma hanno preso in ostaggio l'unità per difendere il centralismo, quindi per combattere il centralismo dobbiamo combattere l'unità». Logico.

Se il sindaco cerca di barcamenarsi tra la fedeltà alla fascia tricolore che porta e quella a Bossi, quantomeno è in ottima compagnia. All'esercizio, infatti, i leghisti di Palazzo Marino si dedicano un po' tutti. In modi diversi. C'è chi, come l'assessore Marco Tordelli (esponente dell'ala leghista di destra, opposta a quella di Formentini) e come anche l'ex parlamentare Roberto Ronchi, sostiene che «di fatto la secessione c'è già, perché l'economia italiana è divisa in due, non è che abbia due facce, è proprio divisa in due». «Allora - prosegue Tordelli - bisogna poter avere un tavolo dove trattare due diverse economie, non una». Ronchi: «Bisogna ricorrere alla sovranità popolare, e intanto preparare il terreno. Nulla di traumatico, nulla di violento». Un referendum, quindi? «Potrebbe essere una strada». E c'è chi, come il quasi dissidente Gianfranco Vistarini o la stessa capogruppo dei *lombardi* Mariela Santelli, sostiene in sostanza che Bossi abbia voluto alzare il tiro per riportare l'attenzione su federalismo, riforme, e istanze leghiste tutte. «Una cosa è certa - dice Santelli - Bossi non ha mai sbagliato una mossa, e se dichiara che ormai il federalismo è superato e che l'unica strada possibile è quella della secessione, temo abbia ragione». Decisamente più distaccato Vistarini: «Io ritengo - sostiene - che sia necessario aprire subito un tavolo di trattative, e sono più che d'accordo con Cacciari quando avverte di non prendere sottogamba le esigenti dei leghisti. Però parlare di secessione mi pare esagera-

to, innescare questa miccia può anche avere delle conseguenze impensate. C'è sempre qualche esagitato vagliando capace di scendere nelle piazze...». Anche Maria Teresa Brassiolo, comunque, distinta signora «cittadina», non scherza per niente: «Lo spero come in Belgio, così finalmente ci libereremo dalle nostre catene. Federeremo? Ma questi sono ancora al paleolitico...». Un'era cui sembrerebbero appartenere quasi tutti i consiglieri dell'opposizione, dichiarandosi favorevoli al federalismo, assolutamente contrari ad una qualsiasi ipotesi di secessione. Valter Molinaro, a nome del Pds, «condanna fermamente» quelle che chiama «farneticazioni di Bossi»; Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione, annuncia addirittura che il suo partito «combatte con qualsiasi arma e qualsiasi strumento contro un'eventuale secessione». E Aldo Brandirali, del Cdu, invita Bossi «a procedere con il metodo referendario, che generi una possibile partecipazione di tutta l'Italia ed eviti ulteriori provocazioni». L'idea del referendum è accattivante anche per Nando dalla Chiesa, esponente di Italia democratica, che lo vorrebbe entro il '96: «Ma in realtà - dice - Bossi non lo vuole perché sa di perderlo. Gli antisecessionisti vincerebbero con l'80% contro il 20%». E intanto, di «dare un'accelerata al federalismo fiscale per iniziare bene a governare l'Italia» parla anche lui.

Comissione rifiuti «Nessun veto da Ganapini»

■ Due ore e mezza di audizione alla commissione di inchiesta sui rifiuti per il responsabile servizi ambientali Amsa, Rino Martini, che ha gestito l'assegnazione dei contratti durante la fase di emergenza. La settimana scorsa, benché convocato, il funzionario non si era presentato e ieri ha spiegato che non si era trattato di un «veto» da parte dell'assessore all'Ambiente Walter Ganapini, il quale lo aveva solo informato che l'incontro era stato spostato all'8 maggio con tutta la giunta. È di nuovo la versione dell'«equivoco» che non collima con quella dei commissari, anche se il presidente Giancarlo Giambelli ieri

ha preferito lasciar cadere la polemica. Ha insistito invece la presidente del consiglio comunale Letizia Giardelli che in serata in aula si è rivolta al sindaco stigmatizzando i rapporti poco corretti tra giunta e commissari di inchiesta. Per tutta risposta praticamente l'intera giunta, Formentini in testa, ha abbandonato l'aula, lasciando a presidiare la discussione gli assessori Turci e Tordelli. Intanto, l'audizione con Ganapini prevista per domani dovrà essere rinviata perché l'assessore è ammalato di varicella. Il presidente Giambelli ha affermato che solo dopo quell'incontro - proba-

bilmente l'ultimo della commissione - si deciderà se inviare il materiale acquisito alla Procura della Repubblica. Secondo Giambelli, inoltre, «è stato appurato che le società Astri, Cogetas e Finmaster non sono in grado di conferire i rifiuti in discarica, e per questo compito l'Amsa ha stipulato una serie di contratti a cifre diverse, con una media complessiva che porta il costo globale per trattamento e il conferimento intorno alle 15-20 lire in più delle 260 lire al chilo previste all'inizio». Il costo aggiuntivo sarebbe quindi di 35 miliardi e non 70 come valutato in un primo tempo. Tuttavia, alla scadenza di fine giugno i contratti con le tre imprese dovrebbero essere prorogati, almeno finché non entreranno in funzione gli impianti all'ex Masera, cioè praticamente fino alla fine dell'anno. □ P.S.

Critiche al sindaco «Legittime e democratiche»

■ Il giudice rimanda il sindaco in «principi fondamentali» della democrazia. Il primo cittadino di Milano, infatti, da parte offesa che querela due giornalisti accusati di averlo diffamato, passa al ruolo di politico allergico alle critiche e con scarso senso democratico. Leggere per credere. La sede dell'analisi sullo stato della democrazia in Marco Formentini non è una tribuna politica o la pagina di un giornale d'opposizione, ma la sentenza di un giudice per le indagini preliminari che da giorni giace depositata in una cancelleria del settimo

piano di palazzo di giustizia. Ecco il passaggio in cui il gip bacchetta il sindaco: «Il querelante dovrebbe forse riflettere sul fatto che anche una campagna di stampa voluta per ragioni politiche, se potrebbe al limite suscitare qualche perplessità sotto il profilo deontologico (ma non sembra questo il caso), certamente non assume rilevanza penale, pena la compromissione dei principi fondamentali su cui si basa la vita democratica». L'antefatto è rappresentato dalla querela che Formentini presentò nei confronti dell'editorialista de-

La Notte Lanfranco Vaccari e del direttore responsabile Massimo Donelli in seguito alla pubblicazione di un articolo dal titolo «Il buon sindaco», il 4 ottobre 1994. Il sindaco non gradì alcune frasi a lui rivolte dal giornalista. Per esempio: «Se facesse l'amministratore delegato come fa il sindaco, l'azienda sarebbe a rischio di fallimento»; oppure «Milano avrebbe bisogno di un sindaco che sappia fare il sindaco e magari anche meno: che abbia voglia di farlo». Parte la querela, ma una volta arrivata all'esame del giudice si trasforma in un boomerang morale per Formentini: assolti i giornalisti «perché il fatto non costituisce reato», sgridato lui perché intende la critica come un fastidioso orpello e non come un diritto democratico. □ Gp.R.

Il forno «lievita» da 22 a 250 milioni Raggirati, picchiano e ricattano i venditori: arrestati

MATTEO MARINI

■ Il metodo per diventare onesti milionari l'avevano scoperto cinque mesi fa zio e nipote di Cavenago Brianza. Hanno comprato ad un'asta giudiziaria, per 22 milioni, il panificio di via Varesina 35 e l'hanno rivenduto a 250. Ma gli acquirenti hanno scoperto la speculazione: non solo hanno voluto indietro i soldi, ma con minacce e pestaggi anche altri 200 milioni più due appartamenti. Da ieri tutti e quattro gli estorsori sono a San Vittore.

Bartolomeo Ventricelli, 40 anni, e Giuseppe Massaro, 32 anni e nipote del primo, avevano acquistato il panificio a dicembre. Un vero affare: i due se l'erano aggiudicato al prezzo di partenza dell'asta, 22 milioni. Neanche due mesi e grazie ad un mediatore gli acquirenti erano stati trovati: Maurizio Massé, 30 anni, e la moglie Franca Villari, 27 anni, Agostino Pecoraro, 30 anni, trentenne, e Ruggero Madio, 28 anni. Quattro amici che insieme stavano cercando di mettere a frutto l'esperienza di ex-panettieri, la donna e Pecoraro, e nel frattempo di ricostruirsi una vita onesta. Massé e Madio infatti erano ex-detentori: il primo in stato di semilibertà

(libero di giorno, nella sua cella a Monza di notte), il secondo in libertà vigilata (con obbligo di firma in caserma tutti i giorni). Insieme riescono a raccogliere 25 milioni di anticipo e poi firmano 34 cambiali da quattro milioni l'una. Infine, con altri 100 milioni, ristrutturano i locali.

I loro sogni di mettersi in proprio e guadagnare onestamente si infrangono però presto. È il loro carattere irruento che gli gioca un brutto scherzo. Quando il 2 maggio dal notaio vengono a sapere della speculazione subita, non ci vedono più dalla rabbia. Convocano lo stesso giorno i venditori e si fanno controfirmare la rinuncia al-

Il pm: da Gorrini a Rea un miliardo e mezzo

■ Aperta e subito rinviata l'udienza preliminare a carico del comandante dei vigili urbani Eleuterio Rea accusato di abuso d'ufficio in piazza Beccaria per organizzare le sue scommesse all'ippodromo di San Siro. Il gip Guglielmo Leo, dopo una mattinata di udienza, ha deciso di rinviare tutto all'11 giugno prossimo. Ma già nel corso di questa prima fase di dibattimento a porte chiuse sarebbero emerse alcune novità relative all'inchiesta condotta dal pubblico ministero Giovanni Ichino. L'accusa avrebbe infatti depositato alcuni documenti bancari che costituirebbero una prova dei rapporti tra Rea e Giancarlo Gorrini nella gestione di un banco per le scommesse all'ippodromo di San Siro. Si tratte-

rebbe della certificazione di circa un miliardo e seicento milioni versati dall'ex patron della Maa assicurazioni al comandante della polizia municipale. Sempre nella ricostruzione della procura, infatti, i due avrebbero costituito una sorta di società per la raccolta delle scommesse ippiche almeno fino al 1992. Ma il capo d'accusa sul quale è basato il procedimento riguarda soprattutto a lunga serie di telefonate (che sarebbero state intercettate dagli inquirenti) partite dall'ufficio di Rea e dirette ai suoi interlocutori nel mondo delle corse dei cavalli. Il pm Ichino aveva chiesto l'archiviazione di questo filone d'inchiesta, ma il gip Roberto Fellcano aveva restituito il fascicolo alla procura per un supplemento d'indagine.

Voto in consiglio Via libera all'Aem «privata»

PAOLA SOAVE

■ Con un'ampia maggioranza il consiglio comunale ha approvato ieri sera la delibera con cui l'Aem viene trasformata in società per azioni. La società è costituita in un primo momento da due soli soci: il Comune con la quasi totalità delle azioni e la Metropolitana Milanese, con una quota non superiore a 50 milioni. Anche quando le azioni saranno sul mercato, il Comune conserverà comunque il 51% per tre anni.

Alla società per azioni vengono conferiti strutture, impianti, immobili e aree per un valore complessivo che la perizia del tribunale ha quantificato in 1800 miliardi. Da questo patrimonio sono esclusi lo stabile di sei piani in corso di porta Vittoria 4 dove ha attualmente sede la direzione della municipalizzata, e la quasi totalità dell'area Bovisa con i relativi fabbricati (358.650 metri quadrati su un totale di 411 mila, destinati all'insediamento del secondo polo del Politecnico). La rimanente parte dell'area Bovisa sarà proprietà della Spa Aem che tra qualche anno vi realizzerà la propria sede, mentre nel frattempo resterà in corso di Porta Vittoria pagando l'affitto al Comune.

Con la delibera è stato approvato anche lo statuto che configura la futura Aem Spa come una «public company», predisponendo dei sistemi anticorruzione, tra i quali c'è anche l'impossibilità per i soci (che pure possono acquistare anche quote superiori di azioni) di esprimere in assemblea un voto superiore a un valore dello 0,5%. C'è inoltre un piano di fattibilità, che però andrà rivisto nei prossimi mesi.

Allegate alla delibera ci sono inoltre le varie convenzioni tra il Comune e la Società per l'affidamento dei diversi servizi di elettricità, gas, illuminazione pubblica e semafori. Nelle convenzioni, grazie all'approvazione di una serie di emendamenti presentati da Valter Molinaro del Pds, vengono salvaguardati tutti i diritti del Comune sul sottosuolo, lo stolo e il soprassuolo del territorio cittadino e quindi la possibilità di aprire buche e trincee per la posa di cavi in fibra ottica. Per di più si riserva al Comune la possibilità di utilizzare i cunicoli realizzati dall'Aem per «altri servizi non concorrenziali con la distribuzione energetica», cioè proprio il cablaggio. È stata inoltre garantita la salvaguardia degli attuali diritti contrattuali e normativi per gli oltre 3 mila lavoratori Aem. L'attuale commissione amministrativa dell'Aem resterà in carica finché la Spa non sarà definitivamente costituita con la collocazione sul mercato del 49% delle azioni, il che prevede ancora un iter di alcuni mesi. Occorre infatti che l'advisor, che dovrà essere scelto attraverso una gara internazionale, stabilisca il valore di mercato della società e quindi il numero e il prezzo delle azioni da collocare sul mercato. In questo frangente, la commissione amministrativa gestirà la parte conclusiva dell'attività della municipalizzata e dovrà aggiornare il piano di fattibilità a fronte delle innovazioni intervenute.

Roma Olimpica Meazza 2004 solo un torneo

■ Ormai tramontata la candidatura di Milano ai Giochi olimpici del 2004, quella di Roma è un fatto non più messo in discussione dal sindaco Formentini. Il quale, anzi, aderisce alla proposta «di consolazione» del comitato promotore romano di utilizzare lo stadio Meazza per le eliminatorie di calcio maschile. In un ordine del giorno presentato in consiglio il sindaco si impegna a comunicare l'adesione alla richiesta dello stadio per il torneo, garantendo tra l'altro che non vengano tenute riunioni o manifestazioni importanti sia nazionali che internazionali nel comune durante i giorni delle gare olimpiche.